

è un affronto e un attentato contro la santità e l'integrità cristiana che hanno la loro radice nella presenza dello Spirito Santo, lo Spirito del Signore. Nel gesto di Anania è all'opera quella potenza menzognera, satana. che già si servì di Giuda per condurre Gesù alla morte. [...] La comunità cristiana, che Luca a conclusione di questo racconto per la prima volta chiamerà ekklesia (5,11), è erede della qahal del Signore, la santa convocazione o assemblea del deserto che deve appartenere integralmente al Signore senza deviazioni e contaminazioni idolatriche (cfr. Dt 13,1-19; 17,2-27).

UN MONDO VUOTO

Anania e Saffira si fanno un mondo tutto loro, in cui si possono avere due facce: una con se stessi e una con la comunità. Mentire, infatti, significa creare un mondo che non esiste, dare vita a un mondo fasullo: è un tentativo dell'uomo di scimmiettare Dio. Quando Dio crea il mondo, esso ha una consistenza effettiva; il mondo che l'uomo crea con la menzogna non ha nessuna consistenza.

Anania e Saffira «cadono» nel mondo che essi stessi hanno costruito, incapace di sorreggerli: è il mondo della morte! Il mondo del Signore è un mondo duro: quando caschi per terra, ti fai male! Però è un mondo che ti sorregge. Il mondo della menzogna, invece, è un mondo dove all'inizio non ci si fa male, anzi sembra che tutto diventi più facile: in realtà si precipita nel vuoto.

Il Signore ha posto dinanzi a noi con chiarezza la via della vita e la via della morte, la via dell'affidarsi a Lui e la via del costruirci da noi stessi. Il Signore non ha paura dei nostri peccati: beve il calice della nostra miseria, fino in fondo.

Quello a cui non c'è rimedio è negare la realtà. Questo è forse il peccato contro lo Spirito di cui aveva parlato il Gesù di Luca, per il quale non c'è remissione né in questa vita, né nell'altra (Le 12,10). Né i nostri limiti, né il peccato, ci separano irrimediabilmente da Dio, ma la menzogna sì.

Attenzione però: il testo degli Atti non afferma che Anania e Saffira siano all'inferno; il loro destino eterno è un mistero che riguarda il Signore e loro due. Noi dobbiamo prendere sul serio ciò che la gente di allora recepì, e cioè che non si scherza su verità e menzogna. Tra l'affidarsi a Dio e l'autocostruzione menzognera, c'è la stessa distanza che c'è tra la vita e la morte. Non dobbiamo accettare nessun tentativo di edulcorare questo testo.

Gli anziani rimasero impietriti e non osarono nemmeno alzarsi: così dice il testo! Luca narra che furono i giovani ad alzarsi per andare a seppellirli, e che un timore grande prese tutti quelli che ascoltavano. Quando si sono passati un po' di anni, normalmente si ha più consapevolezza delle proprie miserie.

Di fronte alla storia di Anania e Saffira, essendoci comportati tante volte come loro, ci si può domandare come mai loro sono spirati e noi ancora respiriamo. La misericordia di Dio ci lascia ancora spazio per uscire dal mondo di falsità che ci costruiamo: questo è l'essenziale da imparare! Sul resto è meglio non fare troppe elucubrazioni.

Catechesi adulti

13 gennaio 2020

Preghiera

Nel nome dei Padre e dei Figlio e dello Spirito Santo
Amen

**Rit. Spirito di Dio scendi su di noi...
Spirito di Dio scendi su di noi!**

Padre,
ti ringrazio di essere chiesa, di appartenere ad una comunità, alla tua chiesa.
È la comunità di quanti credono in te, di quanti si radunano nel tuo nome,
è la comunità di quanti vivono nella tua attesa.
Mi chiami ad essere chiesa, essa è forte se spera,
essa è vera se ama, essa è santa se ognuno è santo.
Aiutami ad essere chiesa, ad avere molte cose da pensare assieme,
da imparare assieme, da fare assieme.
Perdona il mio modo di essere chiesa e purifica il mio modo di restare in essa.
Amen

La preghiera apostolica (At 4,32-5,11)

Senza stendere veli pietosi, Luca presenta con grande libertà anche episodi scabrosi dove la comunità cristiana primitiva presenta suoi membri non certo edificanti, come Anania (= il Signore Adonai è misericordioso) e Saffira (= la bella). Ma procediamo con ordine.

Abbiamo già preso in esame, con una visione d'insieme, i cosiddetti sommari con cui Luca presenta la vita della comunità.

Fermiamoci però adesso su questo specifico sommario che introduce la presentazione di due episodi emblematici, quello di Barnaba e quello di Anania e Saffira. Il centro di questa pericope è rappresentato dal fatto che nella comunità di Gerusalemme lo scandalo di una gestione dei beni che lascia alcuni senza nulla è stato superato: per l'autore degli Atti si sta realizzando quanto già nel Deuteronomio era stata percepito come un'esigenza del popolo di Dio, ovvero che l'ascolto del Signore e la fedeltà alla sua chiamata conducono all'unità e alla sparizione dei bisognosi.

Non si discute in astratto del diritto alla proprietà privata, né si teorizza su quello che oggi si chiamerebbe lo stato sociale, né ci si appella a un vago dovere

morale verso i poveri. Luca non intende nemmeno propagandare una mistica della povertà come certi movimenti medievali o eremitici, né invita a una dimensione ascetica della vita; nemmeno vuole una «chiesa dei poveri» come certe correnti ecclesiali contemporanee. Anzi, Luca è contento di trovare che a Gerusalemme, tra i discepoli di Gesù, il problema dei poveri è stato risolto! Nel vangelo, Luca aveva insistito su questo argomento, in alcuni passi suoi propri: già nell'annuncio di Giovanni il battista diceva: «Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto» (Lc 3,11); e nel discorso delle beatitudini, Gesù: «Prestate senza sperarne nulla» (Lc 6,35); «Date e vi sarà dato» (Lc 6,38). Arricchire davanti a Dio equivale a non tenere gli abbondanti raccolti per sé (Lc 12,21); e perfino della disonesta ricchezza si può fare un buon uso (Lc 16,9), è emblematico il caso di Zaccheo (Lc 19,8).

Negli Atti, Luca ci mostra come si realizzi la parola evangelica: non erano utopie, quelle di cui parlava Gesù. E una prassi vivibile!

Ma certo non scontata, e che richiede scelte libere e consapevoli. Come quella di Barnaba, un giudeo della diaspora cipriota, che vende un campo e dona il ricavato ai discepoli per i poveri della comunità.

Possiamo facilmente immaginare come un gesto così sia stato commentato positivamente e forse anche additato come esempio per tutti. Ma scatta in qualcuno un malsano desiderio di imitazione, per poter apparire come un cristiano doc, senza però essere capace di sostenere il peso della scelta. E salta fuori la finzione, la bugia inutile, una ricerca di apparenza insostenibile e vuota.

L'evangelista non è uno stupido che costruisce una storiella finta per spaventare i lettori: alla base c'è la morte improvvisa di una coppia di cui erano saltate fuori le magagne, e Luca non si vergogna di presentare il loro caso in parallelo a quello di Barnaba proprio per dirci che questa famosa comunità cristiana primitiva non era tutta rose e fiori, non tutti erano uomini e donne della Pentecoste. Ci presenta una comunità che vive un'esperienza straordinaria, ma non senza pesanti cadute, non senza contraddizioni, non senza vivere, all'interno della comunità, gli stessi meccanismi che ci sono fuori.

Questa storia esemplificativa rientra nel modo di procedere tipico di Luca: più volte egli ci presenta una coppia di persone contrapposte (Zaccaria e Maria la madre di Gesù, Marta e Maria, il figlio prodigo e quello lavoratore, ecc.) per farci riflettere su due modi con cui si può approcciare la stessa realtà.

Ma ancor di più egli vuol farci riflettere sulla serietà di certe scelte dove noi, in fondo, crediamo che il Signore c'entri poco e invece c'entra, eccome! La vita in comunità è il terreno dove si gioca la relazione con il Signore stesso, con lo Spirito di Dio, che non si può pensare di menare per il naso. Il risultato di una vita costruita sull'apparenza, priva di riscontro nella realtà, è un gioco pericolosissimo.

ATTENZIONE ALLE DINAMICHE COMPETITIVE!

Anania e Saffira, una coppia di persone divise interiormente, che vorrebbero ma non vogliono; gente certamente affascinata dalla comunità cristiana, che ha ascoltato l'annuncio della buona notizia e ne è stata attratta, in cui però ci sono ancora zone d'ombra, paure non risolte. La prima di queste paure è quella riguardante i beni. Non se la sentono di affidarsi completamente al Signore, di rinunciare a una certa sicurezza economica, al gruzzoletto messo da parte. Questo non sarebbe un problema, non impedirebbe loro di stare in comunità, ma essi vivono preoccupati di apparire buoni, bravi, i migliori. Siccome i bei gesti suscitano ammirazione, Anania e Saffira; probabilmente vivono una dinamica competitiva.

Pietro dice chiaramente che potevano tenere per loro quello che volevano, o darne soltanto una parte; nessuno avrebbe detto loro niente. Ma il bisogno prepotente di apparire generosi, di ricevere l'applauso della comunità, porta i due a strafare.

Qui si capisce cos'è la vera umiltà evangelica, che coincide con la verità: è accettare la propria condizione, così come fa il Signore; è mettersi nella verità. «La verità vi farà liberi» - aveva detto Gesù (Gv 8,32) - ma Anania e Saffira hanno paura di ammettere che non sono pronti a fare come Giuseppe detto Barnaba. Essendo persone non ancora riconciliate con se stesse, costruiscono una pantomima, una menzogna che credono ben architettata, ma che in realtà non sta in piedi.

Sicuramente hanno dovuto inventare delle scuse, l'uno con l'altra, e ciascuno di fronte a se stesso, per tenersi un po' di quattrini, scuse che non si potevano raccontare. Non avere il coraggio di parlare tradisce l'insicurezza delle motivazioni. Tutti noi conosciamo bene questi meccanismi, che ci portano alle «mezze verità». Non siamo menzogneri spudorati, siamo gente dalle mezze verità, dagli angolini nascosti, dai cassetti segreti, come i mobili antichi!

Il vero peccato è la paura della luce, indice che non si è ancora incontrato pienamente il Risorto, perché la luce della risurrezione toglie ogni paura riguardo a se stessi.

Il loro morire ci viene presentato come conseguenza diretta della loro scelta: per molti il Signore fa la figura di un Dio eccessivamente severo, ci si domanda che cosa avessero fatto di così grave, ecc.

Notiamo, prima di tutto, che questo testo non può essere letto come fosse un racconto in diretta di un giornalista testimone, come abbiamo già detto di altri brani. È un testo che ha una finalità didattica, costruito a partire da un antico episodio. Qui è in gioco la comunità cristiana in quello che ha di costitutivo: la presenza dello Spirito del Signore, che è Spirito di verità e di trasparenza. La Chiesa è effettivamente icona del Signore, con essa non si può scherzare, perché è il corpo del Signore. Mentire a Pietro è mentire al Signore, perché il Signore si è legato a Pietro. Il peccato di questa coppia